



«Il Ventre» di Bassetti, apoteosi degli ansiosi

di GIOVANNI PETTA

Apoteosi degli ansiolitici. Potrebbe essere questa la sintesi estrema del lavoro di Alberto Bassetti, «Il ventre», messo in scena all'"8 1/2" di Isernia.

Un monologo metallico e iper-realistico di scrittura onesta e priva di fronzoli. Se «La finestra sul cortile» fosse stato girato in questi primi anni del nuovo millennio, probabilmente negli interni del palazzo di fronte il protagonista di quel film avrebbe visto cose non dissimili da quanto proposto sul palco dell'"8 1/2".

Una donna bella e trasandata, in abiti insignificanti e privi di colore, agita la mente e l'anima nel tentativo di trovare un alibi alla propria incapacità di essere madre e donna. Rincorre con i pensieri un marito, di cui dice cose bellissime e truci, che ormai non c'è più, e lo fa usando come specchio una figlia ammutolita, privata di ogni capacità di umana reazione dai quindici anni vissuti in quel grigio interno italiano.

Nessuna soluzione per chi si chiude alla vita nella propria casa, per chi abbassa per sempre le persiane dell'incontro, per chi evita

ogni contatto con l'altro nel timore che vengano alla luce le proprie umane, normali e persino poetiche incapacità. Così questa donna martirizza la figlia adolescente con manie, sensi di colpa e attenzioni eccessive; le toglie il respiro per respirare ella stessa di quel sentirsi necessaria a qualcuno. Isabel Russinova restituisce questo bel personaggio con una interpretazione di ottima tecnica, mai monocorde, seguendo le schizofreniche proposizioni della parte puntualità e densità espressiva. In scena anche la brava Lydia Giordano. Regia di Francesco Branchetti.